

ARMI, L'ITALIA VENDE AL VATICANO

MILANO Nel 2000 l'Italia ha venduto armi in tutto il mondo per 1.658 miliardi di lire. Tra i clienti più importanti ci sono paesi «caldi» come la Nigeria, l'India, il Pakistan e la Turchia. Ma un ordinativo sarebbe arrivato anche dal Vaticano, che avrebbe acquistato pistole per 14 milioni di lire. I dati derivano dalle prime elaborazioni dell'Istituto di ricerca economica e sociale (IRES) della Toscana sui dati della Relazione governativa sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento resa a fine marzo al Parlamento.

Secondo il rapporto Ires, le esportazioni italiane sono calate del 36,3% con un valore globale delle autorizzazioni rilasciate nel 2000 che ammonta a 1.658 miliardi di lire rispetto ai 2.596 miliardi registrati nel 1999. Le consegne effettivamente realizzate ammontano invece a 1.169 miliardi di lire rispetto ai 1.715 dell'anno precedente.

te sono diminuite del 32%.

Sulla diminuzione però, sottolinea la relazione, pesa la maxi-operazione effettuata nel '99 con gli Emirati Arabi Uniti, per 1.247 miliardi di lire e relativa ad apparati elettronici aviotrasportati esportati. A ciò si aggiunge il fatto che la trasparenza garantita dalla legge 185 che dal 1990 regola le esportazioni di armamenti è stata offuscata da una serie di circolari e regolamenti che hanno permesso di escludere dal computo le movimentazioni relative a 19 programmi di coproduzione intergovernativa realizzate in ambito europeo.

Questi programmi sono comunque una rilevante percentuale della produzione industriale nazionale - ammette la Presidenza del Consiglio - e coprivano nel 1998 più del 50% delle esportazioni verso i paesi dell'Europa Occidentale (equivalenti ad oltre 300 miliardi di lire).

DAEWOO, ANCORA PROTESTE A SEUL

SEUL Non si fermano le proteste dei lavoratori della Daewoo: circa 10 mila dipendenti della casa automobilistica sud-coreana, aderenti alla confederazione sindacale Kctu, sono scesi nelle strade della capitale Seul per protestare contro il piano di ristrutturazione della società in bancarotta che prevede migliaia di licenziamenti.

La manifestazione aveva anche lo scopo di denunciare le violenze perpetrate dalle forze dell'ordine contro gli operai della Daewoo durante le giornate di protesta dello scorso aprile.

I leaders della Kctu hanno ribadito la loro intenzione di proclamare uno sciopero nazionale di solidarietà da tenersi il 12 giugno per mettere il governo sotto pressione e far sì che venga fermato il piano di ristrutturazione della società.

Mercoledì scorso infatti General Motors e Fiat hanno sottoposto una proposta iniziale d'acquisto ai creditori di Daewoo per rilevare il controllo della casa automobilistica, il cui indotto dà lavoro ad oltre 300.000 addetti.

L'altro ieri una delegazione di cinque rappresentanti della «union» coreana è partita alla volta di Washington, invitata dai colleghi della United Automobile Workers, con un mandato secco: bloccare il passaggio di bandiera del secondo costruttore d'auto del paese, travolto ormai dai debiti. E si parla di circa 2 miliardi di dollari.

I colloqui tra il colosso dell'auto Usa, e i principali creditori della Daewoo dovrebbero iniziare durante il weekend o al massimo entro la prossima settimana.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La crisi del mercato azionario ha cambiato gli orientamenti. Si spende di più per turismo e divertimento

Il risparmio diventa selettivo

Le famiglie uscite dalla Borsa nel 2000 cercano alternative

Fumagalli: italiani più maturi. Verzelli: è finito il periodo nero

Laura Matteucci

MILANO «Ormai siamo entrati nella terza fase: passata la grande abbuffata e dopo la grande paura, adesso iniziamo ad assistere ad un cauto ritorno, soprattutto verso investimenti di medio termine». Gianluca Verzelli, responsabile investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, fotografa così la situazione italiana del risparmio gestito, sul quale la caduta dei mercati borsistici ha gravato parecchio, con un effetto di sensibile rallentamento dopo tre anni di continuo sviluppo.

I dati Bankitalia segnalano per il 2000 una riduzione delle azioni e partecipazioni italiane di 41.200 miliardi (con un considerevole aumento di quelle estere, salite a 34.300 miliardi contro i 16.700 del '99). In compenso, sono risaliti gli investimenti in obbligazioni di Stato (+29mila miliardi), e il rendimento netto dei titoli di Stato italiani si è mosso al rialzo per quasi l'intero 2000, fino all'inversione di tendenza dell'ultimo trimestre. Rispetto al '99, comunque, la media è passata dal 2,97% al 4,23%.

Per la Borsa, insomma, una vera caduta. E il risparmiatore italiano, che nel corso degli ultimi anni si è rivolto progressivamente a titoli, fondi e prodotti finanziari (tra il '95 e il '99, la quota percentuale di azioni e fondi comuni nel portafoglio delle famiglie è salita dal 18 al 45,6), abbandonando gli investimenti più sicuri ma meno redditizi,

è rimasto interdetto dall'andamento del mercato.

Ancora Verzelli: «La fase di cautela e riflessione che attraversa oggi il risparmiatore - prosegue - lo induce ad una selettività che premia solo gli istituti più affidabili, più europei, e più attenti alle esigenze e ai fabbisogni del cliente. Perché quella recente è anche la storia di un errore di marketing: offerte di gestione al 70% in azioni a pensionati, per esempio. Agli italiani che uscivano da anni di Bot e Cct tutti hanno detto che bisognava diversificare molto, ma pochi hanno spiegato esattamente come fare, e tanto meno a quali rischi sarebbero stati esposti con un massiccio ricorso alla Borsa. La gente era del tutto impreparata, ed ha finito per scappare, ovvio, visto che il 2000 è stata un'annata da segnare col rosso». Di più: «L'anno della devastazione finanziaria», come lo definisce Ettore Fumagalli, responsabile per la gestione del risparmio del gruppo Banco Napoli (nonché decano degli ex agenti di cambio). «Per fortuna, credo che gli italiani siano più maturi e più consapevoli che in passato, anche rispetto ai propri limiti e alle proprie capacità di affrontare un momento di crisi - dice Fumagalli - Mi auguro che la tendenza a correre dietro ai rialzi e ribassi di Borsa vada esaurendo. D'altra parte, la Borsa è ormai entrata stabilmente nelle chance di investimento; non credo alle speculazioni a breve, ma un portafoglio di base non può non comprendere anche delle azioni».



La Borsa telematica di Milano

Quanto alla diversificazione degli investimenti, sembra essere una tendenza ormai consolidata e in costante crescita, sia nelle richieste dei singoli risparmiatori, sia nelle offerte dei professionisti del risparmio: nel '96 il 70% del patrimonio dei fondi era dedicato ai titoli di Stato, mentre le azioni italiane raggiungevano a malapena quota 10%, i titoli

esteri quota 20%. Oggi, le proporzioni sono invertite: i titoli di Stato sono scesi al 27%, quelli esteri invece rappresentano il 53% (le azioni italiane sono rimaste quasi invariate, all'11%, le obbligazioni italiane rappresentano il 2%).

«La propensione al risparmio è in calo, ma lieve. Nonostante qualche spesa in più, soprattutto per sva-

ghi e intrattenimento, gli italiani si confermano tra i popoli più risparmiatori del mondo (insieme ai giapponesi) - dice Katia Benvenuti, della divisione private banking di Deutsche Bank - E stanno già tornando in Borsa. In effetti, in aprile i flussi per i fondi azionari hanno segnato un miglioramento, ma credo che per riprendere piena fiducia sia necessario attendere almeno i dati del secondo trimestre». Dati che, comunque, nessuno si aspetta brillanti come quelli del triennio '97-'99.

Le famiglie italiane continueranno a risparmiare, dunque, complice anche la politica fiscale del governo uscente che, attraverso sgravi inseriti nell'ultima Finanziaria, dovrebbe contribuire alla crescita del reddito disponibile. Ma, come sottolinea anche l'ultimo Osservatorio sui risparmi delle famiglie (Prometeia/Eurisko), sono e saranno sempre più attenti e consapevoli, dimostrando quindi un crescente livello di maturità finanziaria. Nel prossimo triennio, proseguirà la diffusione di tutti i prodotti di risparmio gestito (assicurativi e gestioni patrimoniali in primo luogo), con portafogli sempre più diversificati.

Ma secondo l'Osservatorio la palla adesso passa agli istituti specializzati: sarà compito loro, infatti, non perdere il contatto con i risparmiatori, passando «dalla pura vendita di prodotti alla gestione attiva dei clienti, delle sue aspettative e dei suoi fabbisogni finanziari», migliorando quindi la qualità complessiva del servizio offerto.

Nessun accordo dopo 12 anni di lavoro

Offerte pubbliche d'acquisto, ultimo tentativo europeo per evitare il naufragio

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Un pezzo di competitività dell'Unione? Se lo giocano, in notturna, il Consiglio dei ministri e il parlamento. Una partita, quindici rappresentanti dei governi e quindici deputati, nel "Comitato di conciliazione", l'ultima categoria utile della legislazione europea, il luogo fisico dove si prende o si lascia, dove si tenta l'intesa in extremis tra le due istanze legislative europee. Nel campo neutro di Lussemburgo martedì sera, dopo la riunione dell'Ecofin, andrà in onda la partita dell'Opa europea, si deciderà la sorte della direttiva in materia di diritto societario e che riguarda le offerte pubbliche di acquisto. Una regola comunitaria per armonizzare i regimi nazionali sulle Opa, per garantire la più grande trasparenza nelle procedure e, soprattutto, per facilitare le ristrutturazioni in Europa. Ma anche una norma che, in tutta l'Unione, tuteli gli azionisti di minoranza nell'eventualità di un cambiamento del controllo della loro società. La direttiva prescrive che le norme nazionali offrano agli azionisti di minoranza idonee garanzie di tutela. E ancora: gli Stati sono incaricati di designare l'autorità di controllo che deve verificare se la parte che fa l'offerta rispetta le norme della direttiva.

Dopo dodici anni di negoziati sta per arrivare il giorno della verità. C'è, infatti, il rischio che la direttiva, dopo aver compiuto un percorso accidentatissimo, possa morire prima di nascere oppure nascere con una grave malformazione. Dagli uffici del Mercato Interno si lancia un monito: sarà una "catastrofe" per la competitività europea se la nuova normativa non vedrà la luce. Il problema c'è e sta tutto nell'articolo 9 della direttiva. Ma si scrive "articolo 9", per si legge Germania. Il governo di Berlino è rimasto isolato - 14 contro 1 - nel braccio di ferro in seno al Consiglio dei ministri su una delle disposizioni più delicate della normativa. Quella che vieta ai dirigenti di una società oggetto dell'offerta pubblica di acquisto di mettere in azione una serie di misure difensive senza tenere in conto il parere dell'assemblea degli azionisti. In gergo, le misure anti-Opa vengono classificate come "pillole avvelenate", una possibilità che è stata caldeggiata dal relatore tedesco Hlaus-Heiner Lehne, democristiano del Ppe, il quale è riuscito a bloccare l'articolo nel corso dell'ultimo esame dell'assemblea. Un altro punto di forte dissenso tra Consiglio e Parlamento europeo è il problema dei diritti dei lavoratori, dei dipendenti delle società coinvolte nelle scalate dell'Opa.

E' difficile pronosticare un risultato. E' un fatto che, nella squadra dei deputati ci sono state delle defezioni: alcuni deputati britannici sarebbero passati dall'altra parte. Ma la formazione guidata da Lehne manterrebbe ancora la maggioranza. A meno di un scioglimento i ranghi dell'ultimo ora, la soluzione è affidata alla volontà di compromesso. C'è, però, tempo sino alla mezzanotte. I contendenti potranno sempre fermare gli orologi, un espediente già usato, ma in ogni caso una decisione dovranno, alla fine, prenderla. Anche all'alba.

Dopo la decisione dell'Onu di prorogare di un solo mese il programma «Oil-for-Food». I sauditi pronti a sopperire al deficit di greggio

L'Iraq chiude i rubinetti di petrolio, prezzi a rischio

Bruno Cavagnola

MILANO L'Iraq chiude da domani i rubinetti del suo petrolio, ma l'Arabia Saudita rassicura subito il mercato: ci penseremo noi a colmare il deficit di greggio causato dalla decisione di Bagdad. Sembra quindi sventato il pericolo di nuove pressioni sul prezzo del greggio alla vigilia della riunione dell'Opec, che da martedì vedrà riuniti a Vienna i suoi rappresentanti per decidere le quote di produzione per il secondo semestre dell'anno.

La decisione del governo di Bagdad di interrompere dalle 8 di domani mattina le sue esportazioni di petrolio dai terminali nel Golfo e nel Mediterraneo è venuta a seguito del voto del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che ha prorogato per un solo mese, anziché i sei previsti, il programma «Oil-for-Food» (greggio in cam-

bio di viveri).

Tale programma, la cui fase semestrale di attuazione scadeva domani, permette all'Iraq di vendere quantità limitate di greggio (attualmente esporta circa 2,1 milioni di barili al giorno), ma regola in maniera molto rigida l'uso dei proventi petroliferi da parte di Bagdad, che devono essere utilizzati per l'acquisto di generi alimentari, medicinali e beni di prima necessità per la popolazione.

La proroga di un mese decisa dall'Onu è una formula di compromesso. Stati Uniti e Gran Bretagna intendono infatti proporre un nuovo sistema di sanzioni, che non ha ancora avuto l'approvazione degli altri membri del Consiglio di sicurezza, Russia, Cina e Francia. Da qui i trenta giorni di proroga, che dovrebbero servire, nelle intenzioni di Washington e Londra, a convincere gli altri tre partners a sciogliere le loro at-

tuali riserve sul nuovo sistema di sanzioni contro l'Iraq.

Ma Bagdad si oppone da tempo a questa revisione, ritenendo di aver rispettato tutte le condizioni poste dall'Onu. E all'offensiva diplomatica dei giorni scorsi, ha aggiunto ieri la carta della chiusura delle sue forniture petrolifere.

Non si sa ancora quanto durerà l'interruzione delle esportazioni di greggio irachene, ma non dovrebbe avere conseguenze immediate sui costi del greggio. Le riserve a disposizione sono infatti sufficienti e, soprattutto, i Paesi dell'Opec non sono interessati a forti sbalzi del mercato. Infatti immediatamente dopo l'annuncio di Bagdad, il ministro del Petrolio dell'Arabia Saudita (il maggiore produttore mondiale di greggio) ha dichiarato che il suo Paese «è attento alla stabilità dei mercati ed ha la capacità di colmare il deficit atteso dopo le decisioni del-

l'Iraq».

I ministri dell'Opec, che si riuniranno martedì a Vienna, non dovrebbero quindi scostarsi di molto dalla loro decisione di non procedere ad aumenti della produzione. «I prezzi sono stabili e soddisfacenti per tutti», ha dichiarato il ministro del Petrolio del Kuwait, Adel al-Subeih. Il tetto massimo stabilito dall'organizzazione è attualmente di 24,2 milioni di barili al giorno, fatta eccezione per l'Iraq, la cui quota mancante da domani si aggira appunto attorno ai 2 milioni di barili al giorno.

Secondo diversi analisti però la permanenza dei prezzi petroliferi sopra quota 20 dollari al barile ormai da parecchi mesi potrebbe alla fine ritorcersi proprio contro i Paesi dell'Opec. Con i prezzi del greggio tornato intorno ai 28 dollari al barile tornano infatti conveniente fare investimenti per l'esplorazione e lo sfruttamento di giacimenti nei

Paesi extra-Opec.

Se l'Opec manterrà il target di prezzo tra i 22 e i 28 dollari al barile - dicono gli esperti del settore - verrà incoraggiato lo sviluppo di un'abbondante disponibilità non-Opec che altrimenti non arriverebbe sul mercato. Le compagnie petrolifere insomma potrebbero trovare ora conveniente andare ad estrarre petrolio da giacimenti già esplorati, ma che non erano stati sviluppati per i loro costi fuori che li ponevano fuori mercato.

La politica dei prezzi dell'Opec potrebbe in sostanza portare ad un aumento della disponibilità di greggio a livello mondiale, riducendo nel contempo la sua quota di mercato e riducendone quindi anche il prezzo. Secondo i dati dell'Agenzia internazionale per l'energia, quest'anno i paesi produttori non-Opec stanno incrementando la disponibilità di greggio di 600mila barili al giorno.

COMUNE DI BARBERINO VAL D'ELSA COMUNE DI TAVARNELLE VAL DI PESA

Provincia di Firenze

APPALTO CONCORSO PER REFEZIONE SCOLASTICA

Le Amministrazioni Comunali di Barberino Val d'Elsa e Tavarnelle Val di Pesa indicano gara di appalto ai sensi del D.Lgs n. 157/95 art.6 lettera b) e 23 lettera b) con procedura accelerata stante l'urgenza dovuta all'inizio delle lezioni, per conferimento in concessione del servizio di preparazione, confezionamento e trasporto pasti per l'anno 2001/2002 con possibilità di rinnovo annuale fino ad un massimo di 2 anni, per le mense scolastiche dei due Comuni e per la mensa del Comune di Barberino V.E. per la durata dell'anno scolastico, nonché per i centri estivi dei due Comuni limitatamente al mese di Luglio. Le ditte interessate possono presentare richiesta di partecipazione alla gara che dovrà pervenire materialmente entro il 19/6/2001 al Comune di Barberino Val d'Elsa - Via Cassia 49 - 50021 Barberino Val d'Elsa, redatta secondo lo schema allegato al bando di gara, disponibile presso il Comune stesso e sul sito: www.comune.barberino-val-d-elsa.fi.it. Per informazioni: 055 8052231-219. Importo complessivo presunto a base di appalto: L. 1.000.000.000. Barberino Val d'Elsa, 31/5/2001.

IL RESPONSABILE
Dott.ssa Sandra Falciai

Hotel La Playa
SAN MAURO MARE - HOTEL LA PLAYA *** Tel. 0541/346154
Completamente climatizzato, piscina, idromassaggio, parcheggio, camere telefono, tv, cassaforte. Menù a scelta, buffets. GIUGNO 58.000/64.000. LUGLIO 64.000/69.000. AGOSTO 69.000/84.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.